



## ROMACULTURA MARZO 2022

Ai Weiwei e la sua Commedia Umana

Quando l'Arte è impegno e politica

Ucraina tra Sparta e Atene

Schwa – il giuoco si fa duro

Dopo Afghanistan anche in Ucraina una crisi umanitaria

DANTE e Latini (ma non Brunetto...)

Post d'Arte: Da Cézanne a Rembrandt

Come Operare in Spazi Pubblici

Il Milite Ignoto cent'anni dopo

Uscita dal Nulla (I racconti di Campo di Fiori)

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

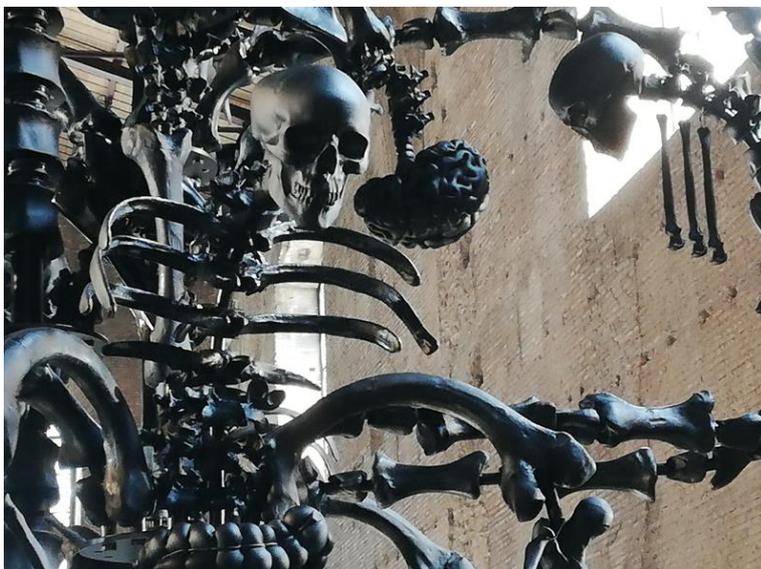
CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... . AI WEIWEI E LA SUA COMMEDIA UMANA



Composta da oltre duemila pezzi di vetro soffiato a mano e fuso dai maestri vetrai di Berengo Studio di Murano, La Commedia Umana è un enorme lampadario dalle dimensioni colossali (oltre 6 metri di larghezza per circa 9 di altezza) che con le sue quattro tonnellate di peso calerà dal soffitto di una delle aule delle antiche Terme: tra le più grandi sculture mai create in vetro di Murano accolta nel complesso termale più esteso di tutta l'antichità.

Frutto di tre anni di lavoro, l'opera è un monumento tortuoso, una cascata di ossa, teschi e organi di vetro nero: un manifesto che, come afferma l'artista, "tenta di parlare della morte per celebrare la vita". Essa infatti riproduce attraverso il vetro il contenuto di un corpo quando liberato dalla pelle, quando viene messo a nudo e le viscere esposte alla vista.

Attraverso la sua opera Weiwei, la cui ideazione artistica e attività politica sono inscindibili, invia un chiaro messaggio sulla caducità e al tempo stesso un ammonimento a pensare al futuro e a prodigarsi perché rimanga qualcosa di più oltre le ossa.

Tanta fatica per una decina di giorni di esposizione del trionfo di una visione pessimistica del Mondo, una moderna "Danza Macabra" di 2000 ossa zappettanti di vetro soffiato, in concomitanza alla sua regia teatrale della "Turandot", in scena al Teatro dell'Opera.

**Gianleonardo Latini**

---

Ai Weiwei  
La Commedia Umana  
Dal 25 marzo al 3 aprile 2022

Museo Nazionale Romano  
Terme di Diocleziano  
Roma



## ... QUANDO L'ARTE È IMPEGNO E POLITICA



“Lasciate noi artisti unire i popoli, invitateci nelle zone di crisi, esponiamo con i nostri colleghi di tutti il mondo, discutiamo e diventiamo fratelli e sorelle. Oppure lasciamo che la gente ci rimproveri e si liberi della loro rabbia nei nostri confronti, ci siamo abituati e non incolpiamo più nessuno. Pensiamo: “Sì, forse c'è del vero” e continuiamo a lavorare e, se non funziona, finisce nel cestino della carta straccia senza problemi e si comincia da capo. Molti errori commessi da un artista finiscono semplicemente nel cestino.

In altri continenti si costruisce in modo diverso, si scrive in modo diverso, si fa musica in modo diverso e tutte queste cose rendono il mondo più rotondo e più comprensibile per noi, avvicinano le persone, consentono ai cercatori di significato di trovare e comprendere. Ci avviciniamo, cambiamo, ci allontaniamo di nuovo: la nostra esistenza oscilla avanti e indietro, ispirata dall'altro e mai bloccata e stagnante in un progresso ostinato.

Non vogliamo unirci all'inno funebre dei soldati che vanno alla deriva verso la morte, calpestando le delicate piante sul loro cammino. Sia i padri che le madri vogliono accompagnare la crescita e lo sviluppo dei loro figli. Il giovane vuole usare i propri talenti e crescere, l'anziano vuole guardare alla nuova giovane vita e ad un certo punto salutarsi serenamente.

Noi artisti diciamo sì alla vita, a tutte le sue forme e diversità.”  
(Susanne Kessler)

---

Blu/Giallo No War  
Da 4 al 13 marzo 2022

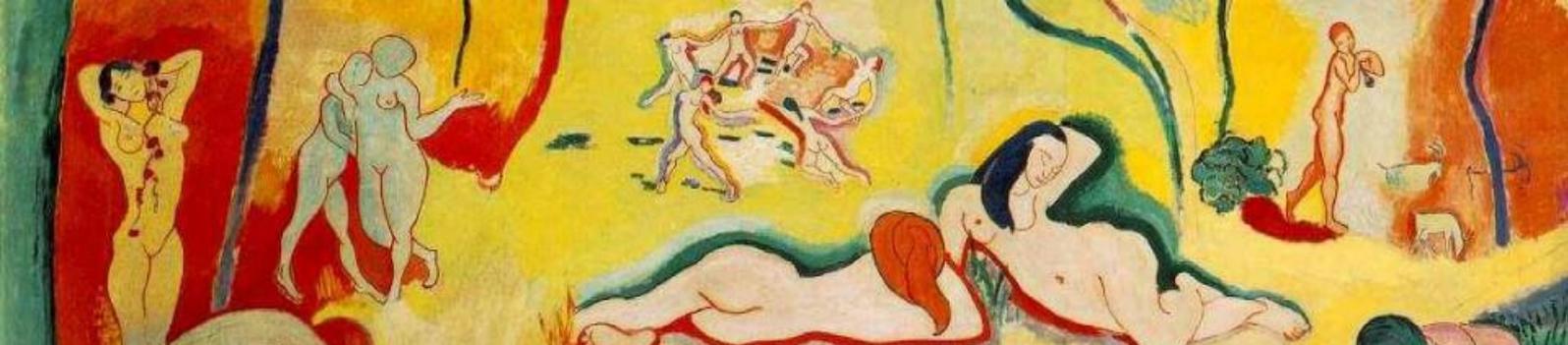
Project Space Roma  
piazza dei Sanniti 42  
Roma

Opere di: Ali Assaf, Paolo Bielli, Lucia Crisci, Enrico Borghini, Tommaso Franchi, Susanne Kessler, Andrea Lanini, Elly Nagaoka, Annegret Soltau, Sara Spizzichino

A cura di Susanne Kessler

Informazioni:  
tel +39 3337412038

Orari: tutti i giorni dalle 16:00 alle 20:00



## ... UCRAINA TRA SPARTA E ATENE



Tutti mi chiedono che faranno ora i Russi, che nel frattempo hanno ampliato la loro offensiva militare in Ucraina e puntano alle grandi città. Se lo sapessi non starei qui ma al NATO College o consulente ben pagato di qualche istituto di ricerca, anche se va detto che proprio molti analisti di professione hanno sottovalutato la situazione e non certo da ora. Per il resto ho le stesse informazioni che hanno gli altri: frammentarie, parziali e partigiane, mentre i giorni precedenti all'attacco sapevamo tutto sullo schieramento di terra e di mare, ripreso dai satelliti e divulgato in rete.

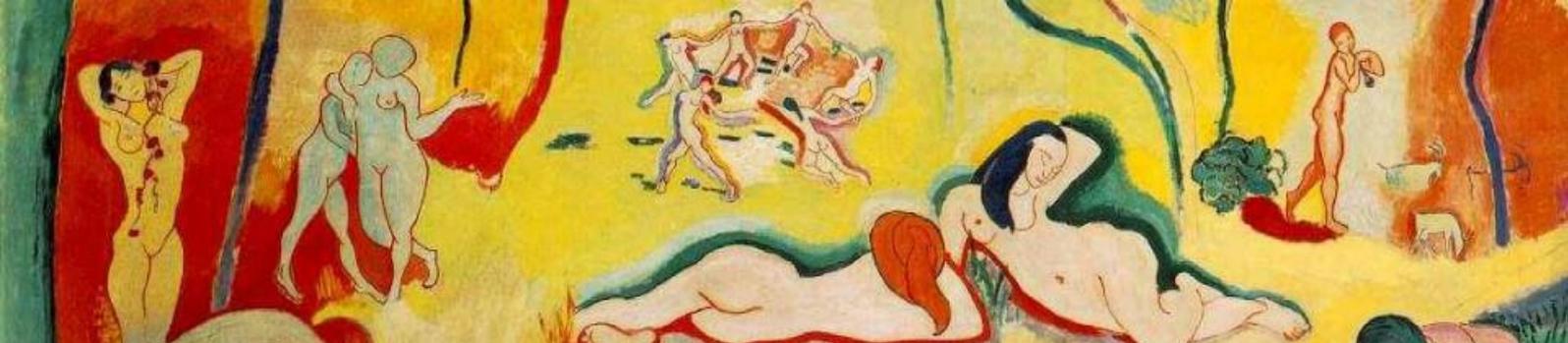
Davamo per scontato che i Russi avrebbero occupato e annesso il Donbass e forse qualcos'altro in Crimea, ma lasciando l'armata ai confini come deterrente e strumento di pressione politica, con reali risultati sul medio e lungo periodo.

Ha sconcertato tutti dunque la decisione di scatenare un'invasione su larga scala di un paese che gravita da sempre fra due culture diverse ma che è fondamentalmente europeo. Il problema è culturale: nella nostra mentalità non ritenevamo più praticabile una guerra su larga scala; al massimo era prevedibile l'annessione delle due zone dove la minoranza russa aveva proclamato l'indipendenza dall'Ucraina, superando gli Accordi di Minsk in realtà mai applicati per la resistenza anche proprio del governo ucraino, restio a concedere un'autonomia alle zone del Donbass.

Governo che si direbbe difficile da inquadrare in uno schema preciso: per Putin l'Ucraina non esiste, va liberata e denazificata, mentre per noi è un paese sovrano libero di scegliere da che parte stare, anche se non è chiaro quanto abbiano pesato nel 2014 le offerte e le pressioni statunitensi ed europee per quello che ancora oggi viene descritto più come un colpo di stato che un vero processo democratico. Tutto infatti parte da qui: dal momento in cui l'Ucraina non ha firmato l'accordo doganale con la Russia e si è invece orientata verso l'Unione Europea, sganciandosi dunque dalla tradizionale area di influenza russa, ma senza immaginare che gli statunitensi non erano disposti a impegnarsi in profondità. Biden poi come presidente si è visto di che pasta è fatto: Afghanistan docet.

E parliamo della NATO. Una volta caduto il Muro di Berlino (novembre 1989) i paesi prima aderenti al Patto di Varsavia si sono man mano smarcati con la fine dell'Unione Sovietica (1991) e all'inizio del nuovo secolo sono entrati nella NATO.

C'era un accordo non scritto per evitare l'espansione a Est di un'alleanza nata proprio per contenere l'URSS, ma questo non è stato rispettato, col risultato di frustrare i Russi e proiettarli nella classica sindrome di accerchiamento. Fino all'ascesa di Putin la Russia e il suo esercito stavano comunque a pezzi e il presidente Eltsin era debole. Da parte statunitense si è quindi fatto l'errore di confondere l'Unione Sovietica con la



Russia e non prevedere la futura rinascita di una nazione fortemente coesa, Ora, si dirà: ma un paese che occupa undici meridiani può sentirsi accerchiato solo perché la terra è tonda? Ebbene, chi ritiene Putin un uomo misterioso e la politica estera russa ambigua, bene farebbe a studiare storia moderna. Dai tempi di Pietro il Grande (regnò dal 1682 al 1725) la strategia russa è sempre la stessa: sbocco al mare (Baltico e Mar Nero), colonizzazione e sfruttamento della Siberia, contenimento dell'Islam (all'epoca incarnato dall'Impero Ottomano) e creazione in Europa di una fascia di sicurezza a spese degli altri (baltici, polacchi, ucraini, tedeschi, etc.). La popolazione russa è concentrata verso l'Europa e la Russia è un paese europeo, invaso ora dagli Svedesi, ora da Napoleone, ora da Hitler. Niente di strano che da sempre venga tenuta fraposta una zona di stati cuscinetto neutrali o vassalli. Esattamente quello che l'espansione della NATO ha Est ha distrutto, creando solo frustrazione. Resta casomai da capire perché una faccenda così importante non sia stata mai messa per iscritto e affidata solo a promesse verbali o a note di ambasciata. Lo stesso Putin, se voleva negoziare o rinegoziare con la NATO, ha avuto vent'anni di tempo, né gli mancavano certo gli strumenti di pressione diplomatica per frenare l'aggressività statunitense da Bush in poi. In fondo, l'autodeterminazione dei popoli non vale solo per il Kosovo e la NATO aveva mantenuto il carattere di un'alleanza esclusiva, concettualmente ferma alla divisione tra Est e Ovest. Integrare la Russia nel sistema economico e politico europeo si è visto che non è facile, vista la sua struttura di potere, ma c'è stato comunque un periodo in cui si poteva fare certamente di più.

Torniamo dunque un passo indietro. Dopo la Caduta del Muro (1989) l'Unione Sovietica si dissolve e al suo posto rinasce la Russia, mentre i paesi legati al Patto di Varsavia si rendono indipendenti dall'alleanza nata nel dopoguerra per contrastare la NATO. Tutto questo avviene negli anni '90 del secolo scorso, in un momento di particolare debolezza per la Russia e la CSI (Confederazione di Stati Indipendenti) intorno al nucleo centrale. In questo contesto molti paesi dell'Europa Orientale chiedono di aderire sia all'Unione Europea (che a tutt'oggi conta 27 membri) che alla NATO (attualmente 30 membri, di cui 22 nella UE). Ma se la UE è un'unione politica ed economica, la NATO ha funzioni essenzialmente militari e l'articolo 5 prevede l'aiuto reciproco fra paesi membri in caso di attacco anche a uno solo di essi. E' chiaro a questo punto perché le tre Repubbliche Baltiche o la Polonia hanno aderito alla NATO: non per invadere la Russia, ma per difendersi dai Russi. Neanche strano che Putin non voglia l'ingresso dell'Ucraina nella NATO: finché ne resta fuori essa deve difendersi da sola, né c'è proporzione tra i due eserciti, come si è visto in queste ultime settimane. La Russia negli ultimi quindici anni ha investito molto sul rinnovamento e lo sviluppo delle sue forze armate, e soprattutto ha reagito nei tempi lunghi alla situazione di inferiorità in cui gli statunitensi l'avevano costretta. Non si può dunque comprendere la situazione attuale senza capire che la graduale estensione della NATO è stata sentita dalla Russia come una minaccia alle proprie frontiere, non più separate dall'Europa occidentale da una zona di stati-cuscinetto, di fatto vassalli. Ma se l'Unione Sovietica era finita, la Russia aveva invece le forze per rinascere, era solo questione di tempo. Sicuramente meglio sarebbe stato garantire una fascia neutrale, inserita nell'UE ma non nella NATO, oppure trasformare la NATO in un'Alleanza per la Sicurezza, inclusiva invece che esclusiva. Questo avrebbe meglio indirizzato gli sforzi, p.es., contro il pericolo islamista, con il quale i Russi devono confrontarsi sul terreno delle repubbliche asiatiche ex-sovietiche.

E passiamo ora all'Ucraina. Negoziati o meno, i Russi stanno distruggendo un paese con cui dovranno comunque convivere, non fosse altro perché metà delle famiglie ucraine ha parenti russi. Sicuramente pensavano di fare una guerra lampo, ma – come scrive Remarque in *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (1928) "Non si aspettavano di trovare tanta resistenza". Sempre la stessa storia: a Budapest (1956) o a Praga (1968) i carri armati russi entrarono da liberatori, salvo accorgersi che buona parte della gente la pensava diversamente. E se vogliono entrare in Kharkiv (già Kharkov: nella seconda GM ci hanno combattuto quattro battaglie!) o in Kiev (o Kjiiv?) i soldati sanno che combattere strada per strada in città con uno o due milioni di abitanti è una rogna che può durare mesi e si traduce in una snervante guerriglia urbana. L'esercito ucraino è molto inferiore per qualità e quantità a quello russo, ma l'Ucraina è enorme e capace di resistenza diffusa. Si è anche parlato molto di guerra partigiana, ma su quello esprimo qualche dubbio: organizzarla richiede capacità superiori a quelle di un esercito regolare e infatti ha funzionato dove un forte partito nazionalista o comunista stava già sul terreno, o dove – penso alla Jugoslavia di Tito – una parte della difesa territoriale era stata organizzata per tempo decentrando i depositi di armi e carburante in luoghi meno accessibili e addestrandone sistematicamente i riservisti su base locale. Distribuire armi o tenerle nei depositi di caserma da sola non basta se la gente non sa usarle o se i Russi sanno già dove cercarle. E sicuramente agiscono da mesi agenti infiltrati o collaboratori fidati.



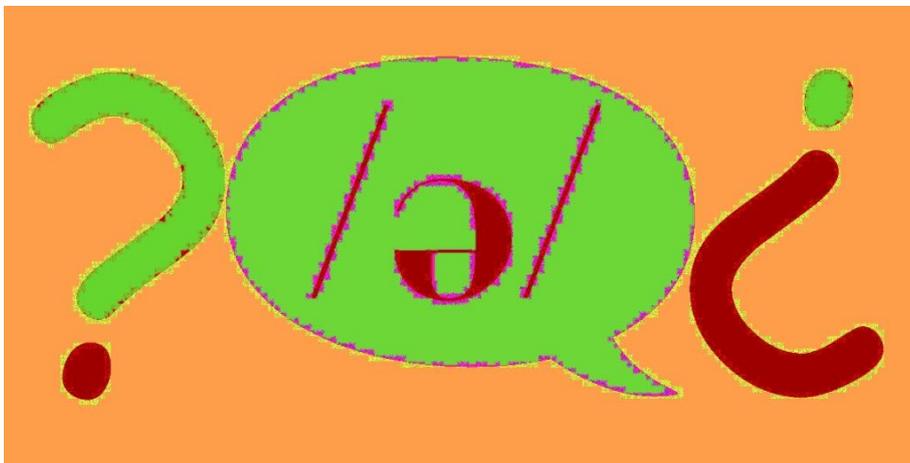
Detto questo, un'ultima considerazione. Si può vincere sul piano militare, ma perdere sul piano strategico. Putin non può permettersi una guerra prolungata: la Russia ha un PIL inferiore a quello dell'Italia e la colonna di mezzi corazzati e logistici lunga 60-65 km che sta puntando su Kiev in tre giorni di autonomia consuma da sola qualcosa come 2 milioni di litri di carburante, più olii lubrificanti, viveri e munizioni. I russi che manifestano per la pace in quaranta città sanno bene che presto dovranno rifare le file per il pane come ai tempi sovietici e anche per questo stanno in piazza. Dico "anche" perché nessun russo percepisce gli ucraini come stranieri, mica sono ceceni o abkhazi. Quindi tutti hanno interesse al negoziato, anche se ci si poteva arrivare con meno spesa, lacrime e sangue. Tutti hanno bisogno di una soluzione onorevole. E se Putin cadrà (magari per la rivolta degli oligarchi), è perché l'Unione Europea ha dimostrato maggiore compattezza e sa diversificare le armi e gli strumenti di pressione. Nessuno se lo aspettava, ma sottovalutare le democrazie è un classico dei regimi monocratici.

Infine, una parola sui profughi. L'Italia è il paese europeo dove vive la più estesa comunità ucraina, in maggioranza lavoratori e lavoratrici di basso rango (le donne sono l'80%). Si spera che saremo capaci di accogliere degnamente le migliaia di profughi che fuggono realmente da una guerra. Finora si è registrata una grande empatia con il popolo ucraino, ora è il momento di passare ai fatti.

**Marco Pasquali**



## ... SCHWA – IL GIUOCO SI FA DURO



Quella che poteva sembrare l'iniziativa di qualche intellettuale sta stimolando una discussione non priva di "vis polemica" ma interessante: in genere la linguistica non occupa molto spazio nella cultura di massa e nell'informazione generalista. Lo schwa poi fino all'altr'anno lo conosceva solo chi aveva fatto studi universitari di filologia, tant'è vero che alla radio l'ho sentito pronunciare "shoah" per assonanza con qualcosa di meno elitario.

Eh, già, perché questo segno grafico ora tanto popolare non è stato promosso dal basso, ma da persone molto istruite.

Leggo sulla rivista Domani la risposta di Christian Raimo ai linguisti che – a cominciare da Franco Arcangeli – hanno firmato una petizione per fermare questa deriva fonetica: si difende la tradizione, non l'italiano. Lo schwa – cito letteralmente – parte dalle "proposte che emergono nei movimenti femministi, transfemministi, nelle assemblee dove da anni discutono insieme studentesse e operai\*, docenti e attivisti\*". Nel testo l'autore non usa l'asterisco ma lo schwa, solo che la mia tastiera non è ancora inclusiva e sono quindi ricorso all'asterisco, privo però di valore fonetico. "Studentesse" invece se lo poteva risparmiare: studenti è un participio, come docenti e quindi neutro.

Nell'articolo si difende la popolarità e la pronunciabilità dello schwa dicendo che in fondo è presente in alcuni dialetti meridionali (campani, molisano-abruzzesi e pugliesi, ndr.). Vero: tutto questo si deve alla metafonesi, un fenomeno linguistico per il quale un forte accento tonico al centro della parola tende a indebolire la vocale finale. Ma se l'italiano è più comprensibile di un dialetto irpino o lucano è proprio perché le vocali in sillaba libera (cioè in fine parola) sono pronunciate in modo chiaro e rendono espliciti i legami morfologici e sintattici con il resto della frase.

Su Micromega invece Vera Gheno (sociolinguista dell'Università di Firenze) riconosce allo schwa il carattere di esperimento, e sperimentare con la lingua non è vietato, anzi ne arricchisce le potenzialità. Verissimo: nessuno ha mai impedito a D'Annunzio e a Marinetti di sperimentare, anche se pochi oggi si esprimerebbero come loro. Ricordo benissimo Gianni Toti, "videasta poetronico" come si definiva lui stesso, e ricordo le sue inesauribili re-invenzioni linguistiche con cui animava la cultura romana negli anni '70. Ma una cosa è sperimentare, altro imporre agli altri le proprie scelte.

Lo schwa, semplice (ə) e "lungo" (ɜ), è stato accolto in sei verbali redatti dalla Commissione per l'Abilitazione Scientifica Nazionale alle funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia del Settore concorsuale 13/B3 – Organizzazione Aziendale.



Ma può un singolo ufficio statale inserire in un documento ufficiale una nuova regola grammaticale e darle quindi valore normativo? E' quello che si chiede il linguista Massimo Arcangeli nella sua petizione lanciata su Change.org, firmata da 22.000 italiani e non solo filologi e linguisti universitari.

In mezzo a questa discussione l'Accademia della Crusca ha dimostrato una grande onestà intellettuale, facendo capire che il suo compito non è imporre il cambiamento linguistico, ma di registrarlo e di renderlo norma solo nel momento in cui esso si è esteso e stabilizzato nella maggioranza dei parlanti. Ogni lingua è un organismo vivo e quindi si adatta di continuo alle nuove esigenze. Personalmente trovo stupenda la capacità della lingua angloamericana nel trovare un termine esatto e aggiornato per qualsiasi novità tecnica e culturale del momento, segno di una società ben più dinamica della nostra, la quale è come ingessata e timorosa del Cambiamento inteso come qualsiasi cambiamento.

Due parole però sulle minoranze organizzate. Alla fine sono loro che fanno da apripista alle riforme, alle novità culturali, alle leggi che estendono agli altri i diritti prima privilegio di un'aristocrazia, di un'élite. Ma spesso sono loro stessi un'élite (in italiano: "eran l'eletta e il fior d'ogni gagliardo", così Ariosto nell'Orlando Furioso). Tutto bene? No: sorvolando sui no-vax, ho scoperto su Facebook alcuni gruppi trentini separatisti e persino un gruppo "Istria e Dalmazia né Italia né Croazia: Serbia".

In quest'ultimo sono raccolti documenti, foro e dati statistici per dimostrare la presenza di comunità serbe in quelle zone dove italiani e croati hanno versato fiumi di inchiostro e di sangue. Se è per questo, più di 10.000 serbi vivono a Trieste, dove c'è anche il bellissimo Tempio serbo-ortodosso della Santissima Trinità e di San Spiridione. Ma ricordandomi che dopo la dissoluzione della Jugoslavia l'obiettivo di Milosevic' era quello di riconnettere tutte le comunità serbe alla Grande Serbia attraverso operazioni militari, mi permetto di essere un po' diffidente. Del resto nella provincia ucraina del Dombass la minoranza (?) russofona vorrebbe riunirsi alla Russia e i c.d. Accordi di Minsk stanno al palo.

Dovevano sancire il cessate il fuoco, l'autonomia della regione e l'indissolubilità dell'Ucraina, ma per ora è un dialogo tra sordi. Nella vecchia Europa occidentale abbiamo da tempo imparato a convivere con le minoranze, ma in quella orientale c'è ancora molto da fare.

**Marco Pasquali**



## ... DOPO AFGHANISTAN ANCHE IN UCRAINA UNA CRISI UMANITARIA



Sono passati 6 mesi dalla fuga dei governi occidentali dall'Afghanistan e il risultato è stato tragico per chi confidava in un paese capace di garantire i diritti non solo per i prepotenti e sconsolante per chi aveva come obiettivo la pacificazione.

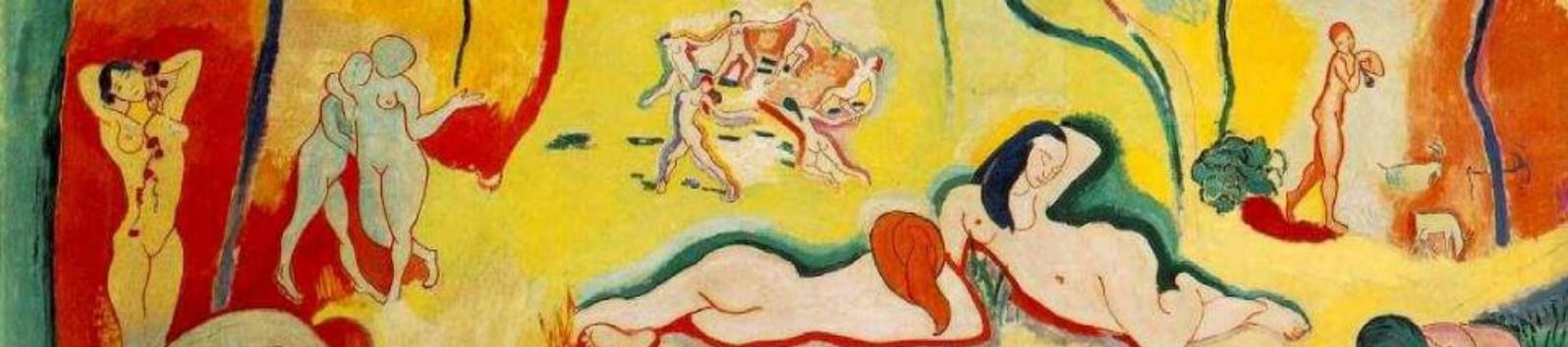
Vent'anni non sono serviti, nonostante molti miliardi di dollari impegnati, alla realizzazione di una economia e di un sistema sociosanitario autosufficiente, se non quello di aver edificato qualche scuola e delle strutture di pubblico servizio, quando i fondi venivano gestiti dalle strutture militari o dalle organizzazioni umanitarie, senza dover sottostare alle richieste governative.

Un paese da un'economia fragile che si reggeva virtualmente sugli aiuti internazionali che ora vengono sospesi, anzi l'Occidente decide di sanzionare il governo afgano. Una scelta quella delle sanzioni contro i talebani con il solo effetto di aggravare le condizioni di vita della popolazione, senza avere alcuna conseguenza sul tenore di vita degli attuali governanti che per vent'anni hanno ricevuto cospicui finanziamenti per la loro attività terroristica e che ora continueranno a riceverli per la loro attività governativa.

Un servizio sanitario sorretto dall'impegno delle organizzazioni non governative (Emergency, Intersos) che continuano ad operare tra mille difficoltà, mentre le Nazioni Unite si sono fatte carico del pagamento degli stipendi. La maggioranza delle persone hanno difficoltà nel preoccuparsi cibo, mezzi di riscaldamento e gli indumenti per superare il periodo invernale.

L'Unhcr si è attivata per raccogliere fondi da devolvere alla sopravvivenza di migliaia di persone grazie anche alla donazione che si può fare, sino al 6 marzo 2022, inviando un SMS al 45588 con il costo di 2 euro o chiamando lo stesso numero da rete fissa per donare 5 o 10 euro.

Un'emergenza umanitaria che si ripropone con l'aggressione russa all'Ucraina per la quale l'Unhcr si trova affianco all'Unicef ed alla Croce Rossa per la raccolta fondi, iniziata il 27 febbraio con il solo numero solidale - 45525 - che permetterà alle tre organizzazioni, da sempre impegnate attivamente nelle crisi internazionali, di portare un aiuto concreto e di testimoniare la generosa vicinanza dell'Italia.



Un'invasione, quella russa all'Ucraina, dalle mille giustificazioni geopolitiche e fronteggiata dall'Occidente con una serie di sanzioni che come nel caso dell'Afghanistan colpirà la popolazione, mentre chi ha portato dolore e miseria non patirà alcuna sofferenza.

In Afghanistan quale danno possono subire i talebani dopo che per vent'anni sono stati e continuano ad essere foraggiati da organizzazioni e governi? Così Putin potrà continuare ad operare, avendo razzato le ricchezze russe, con il suo tono intimidatorio verso i suoi collaboratori e con il pacato sostegno della Cina.

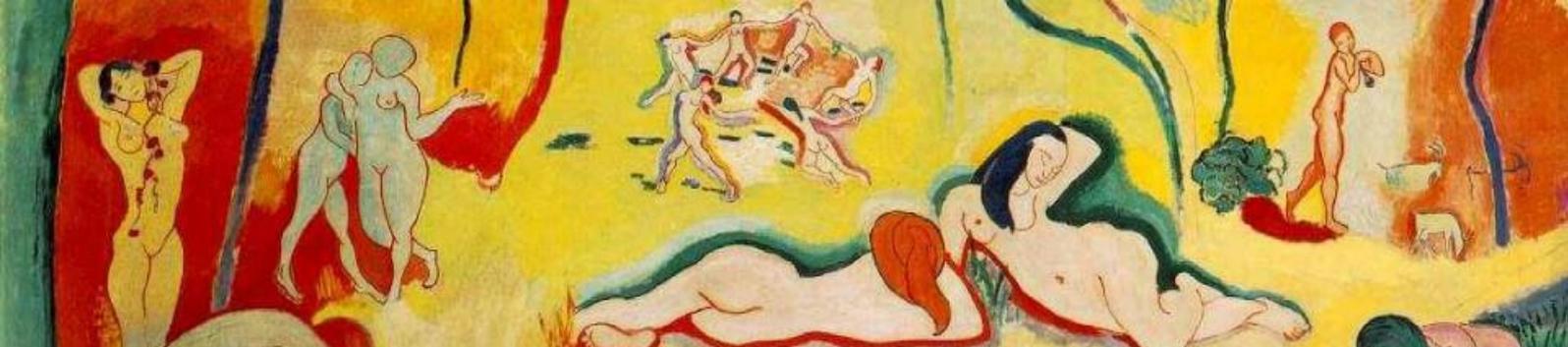
L'Occidente in Afghanistan è intervenuto in forze, in Ucraina non può intervenire militarmente senza far scoppiare un conflitto internazionale, ma ha promesso aiuti finanziari e militari al governo ucraino che saranno difficili da far pervenire con le vie di comunicazioni in sofferenza.

Due popoli che si pongono verso la vita in diverso spirito ed ecco l'Afghanistan in miseria con dei genitori a vendere un loro rene o le loro figlie, mentre gli ucraini prendono le armi per reagire e difendere la famiglia dall'invasore.

C'è da riflettere su quanto l'Occidente si sente così benevolmente coinvolto con l'Ucraina, ben lontana dalla posizione interventista presa con il conflitto balcanica. L'Occidente si è dimostrato forte con i deboli e diplomatico con i prepotenti, d'altronde la Russia in quegli anni non era così bellicosa e la così detta società civile non era così presente, eppure i Balcani sono più in Europa che l'Ucraina e l'autodeterminazione dei popoli funziona a senso unico, l'unica voce coerente è quella del Papa.

Un'ultima riflessione è da dedicare ai profughi e sulla disparità di trattamento: mentre si erge un muro tra Polonia e Bielorussia, dall'Ucraina i "bianchi" sono agevolati nelle pratiche di accoglienza, ben diverso quello destinato agli altri.

**Gianleonardo Latini**



## ... DANTE E LATINI (MA NON BRUNETTO...)



Per i 700 anni dalla morte di Dante tanti sono i contributi culturali originali per celebrare il Sommo Poeta, tra cui questo libro d'artista curato da Stefania Severi per la Federazione Unitaria Italiana Scrittori (FUIS), non nuova a simili iniziative.

Un libro d'artista è qualcosa di diverso dalla normale carta stampata e rilegata; se non un pezzo unico, è sempre prodotto in tiratura limitata e soprattutto recepisce le innovazioni delle avanguardie e riflette la personalità degli artisti. Ora, misurarsi con il sommo poeta non era lieve impresa, ma ben trenta artisti hanno risposto all'appello, interpretando ognuno secondo la propria personalità un verso o un aspetto dell'opera dantesca.

Né si creda che l'estro si limiti alla *Commedia*, pur gigantesco monumento alla lingua e alla cultura italiana: Primarosa Cesarini Sforza interpreta le *Rime*, Maria Cristina Crespo s'ispira al *De Monarchia*, Vittorio Fava al *De Vulgari Eloquentia* e Salvatore Giunta addirittura alla *Quaestio de Aqua et Terra*.

Gianleonardo Latini rimane invece legato alle tre cantiche della *Commedia*, e lo fa legando le proprie immagini ai primi tre versi che costituiscono l'*incipit* delle tre cantiche. «Nel mezzo del cammin di nostra vita», ci presenta Dante e Virgilio che si avviano verso l'Inferno.

Il poeta poi «A correr miglior acque alza le vele» per accedere alla Montagna del Purgatorio. Infine «La gloria di colui che tutto move» lo innalza alle alte sfere paradisiache. Graficamente l'idea viene sviluppata – esattamente – da un'unica striscia di carta ripiegata a fisarmonica ("a leprello") e riempita in *recto* e *verso*, come del resto altri sei libri della raccolta.

La parte centrale è riempita dai tre *incipit* danteschi, calligrafici, essenziali, mentre il resto delle pagine illustra per scene attigue e dense le tre cantiche, graficamente rese con intensi tratti di matita e pennarelli colorati che drammatizzano le scene. Dante è drammatico di suo, quindi se è facile illustrare, non lo è invece mantenere la narrazione entro un equilibrato registro tra Natura e Arte, dove segno grafico e colore si compenetrano in modo armonico, ma sono in realtà il risultato di un processo di raffinazione del Segno.

---

Dante nei libri d'artista  
Per i 700 anni dalla morte del Sommo Poeta  
a cura di Stefania Severi  
FUIS – Federazione Unitaria Italiana Scrittori

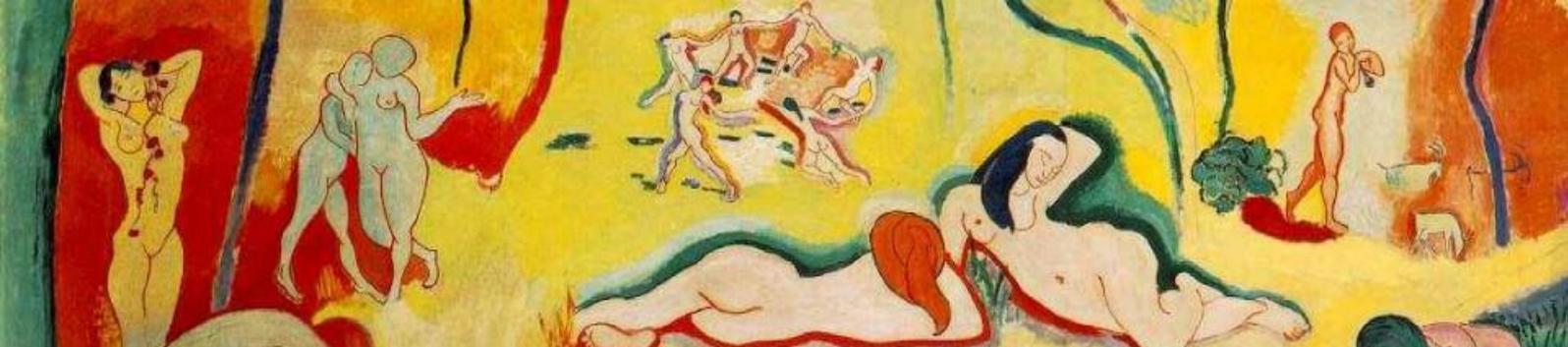
ROMA CULTURA  
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



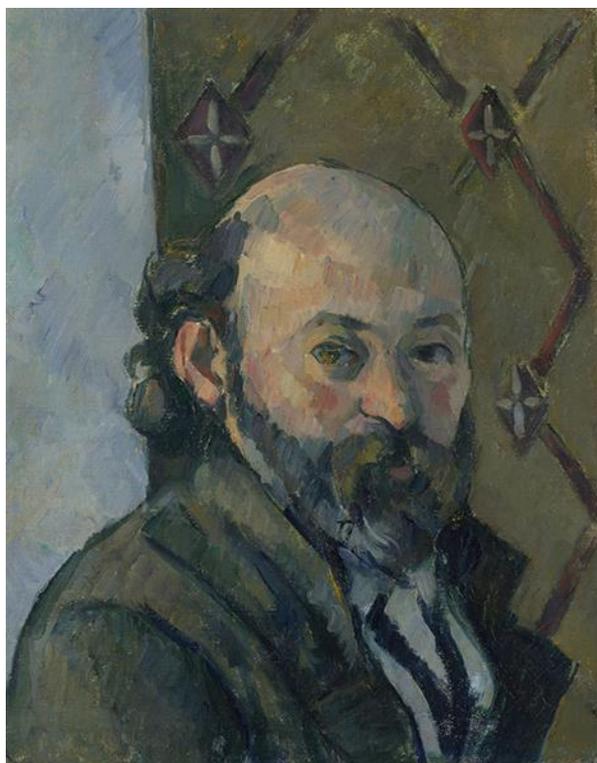
Gli artisti coinvolti nel progetto sono:

Letizia Ardillo, Raffaele Arringoli, Maria Pina Bentivenga, Franca Buscaglia, Vito Capone, Antonella Cappuccio, Capri Orti, Giovanni di Carpegna Falconieri, Francesca Cataldi,, Primarosa Cesarini Sforza, Bruno Conte, Cristina Crespo, Elisabetta Diamanti, Vittorio Fava, Salvatore Giunta, Carla Gugi, Massimiliano Kornmiiller, Gianleonardo Latini, Silvana Leonardi, Salvatore Macrì, Maria Pia Michieletto, Mauro Molinari, Lucia Pagliuca, Sandro Pazzi, Teresa Pollidori, Enrico Pulsoni, Marco Sani, Vincenzo Scolamiero, Maria Grazia Tata, Giovanni Tommasi Ferroni

**Marco Pasquali**



## ... POST D'ARTE: DA CÉZANNE A REMBRANDT



### **Cézanne e Monet**

Con tutti i limiti e i pregi, Cézanne è per istinto attratto e proiettato verso le "scoperte" (non solo artistiche) del novecento... Monet, impressionista sì, ma anche ultimo continuatore dell'estetica romantica nella vibrazione drammatica e "sentimentale" del suo tessuto pittorico.

### **Non tutto è stato detto!**

Non è vero, come si professa per legittimare ogni assurdo sperimentalismo fuorviante, che "tutto è già stato detto". Laddove l'uomo, l'artista, il creativo, esprime le sue autentiche emozioni (sostenute da una personale, necessaria tecnica), là è l'autentica novità. Vedere il mondo e trasfigurarlo a propria immagine è l'atto eterno della creazione. La pretesa originalità non si conquista a tutti i costi per stupire (o per scandalizzare). L'originalità è il frutto naturale e la naturale conseguenza della propria visione del mondo. Laddove l'artista è fedele al proprio vissuto fino in fondo, là è l'autentica "novità", e lì ogni volta l'arte si rinnova!

### **Quando "giustificare"**

Con tutto il rispetto per l'istintualità e il valore del momentaneo, secondo me l'astrazione in pittura ha necessità, più che nel figurativo, di giustificare il suo procedere secondo una più rigorosa ricerca di motivazioni strutturali. Intendo che non basta l'intensità emotiva dello slancio: si deve dar ragione di un progetto oltre che tecnico anche intellettuale, proprio perché ci si inoltra in un terreno insidioso dove i riferimenti con il reale sono depistanti e ambigui.

### **Nudi "normali"**

ROMA CULTURA  
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler

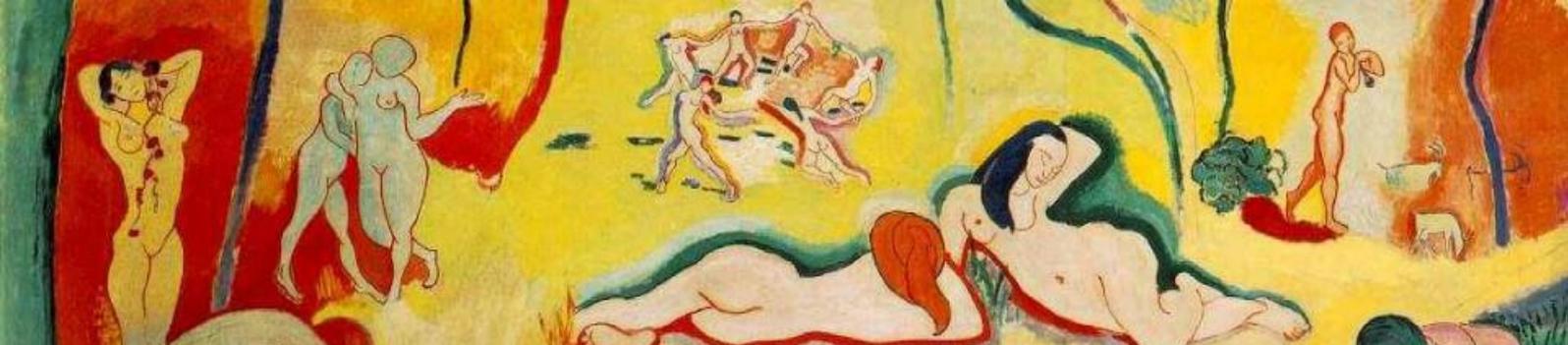


Lo splendore dei nudi caravaggeschi è soprattutto nella "normalità" muscolare, se così si può dire, del personaggio, adolescente o vecchio che sia, una bellezza naturale e scevra da quelle sovrabbondanze muscolari financo eccessive e grottesche riscontrabili per esempio anche nel grande Buonarroti, intento com'era nel creare una superumanità celeste o infernale che fosse!

### ***Caravaggio e Rembrandt***

Sicuramente la rivoluzione caravaggesca ha influenzato il percorso di molti artisti sia in Italia che in Europa, fra gli altri anche il grandissimo Rembrandt... con la differenza, mi sembra, a parte i forti contrasti "notturni" con i fondali scuri da cui emergono le figure (eredità caravaggesca), una visione meno drammatica, una maggiore ricchezza e felicità cromatica con una pennellata meno severa e drastica, ma più mossa e vibrante.

**Luigi M. Bruno**



## ... COME OPERARE IN SPAZI PUBBLICI



Si è svolta l'11 febbraio la giornata conclusiva di "Arte e Spazio Pubblico", per riflettere sulle questioni più attuali legate all'arte contemporanea nello spazio pubblico sul territorio nazionale.

Una sintesi sui precedenti quattro incontri – svoltasi da gennaio ad oggi – attraverso il contributo dei rappresentanti dei tavoli tematici e di altri esperti, ma anche una riflessione strategica su proposte operative e buone pratiche a seguito degli esiti delle giornate di studio, attraverso il confronto con le istituzioni.

Il confronto tra esperti, istituzioni, associazioni ed altri soggetti del settore come **Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali** e la **Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura**.

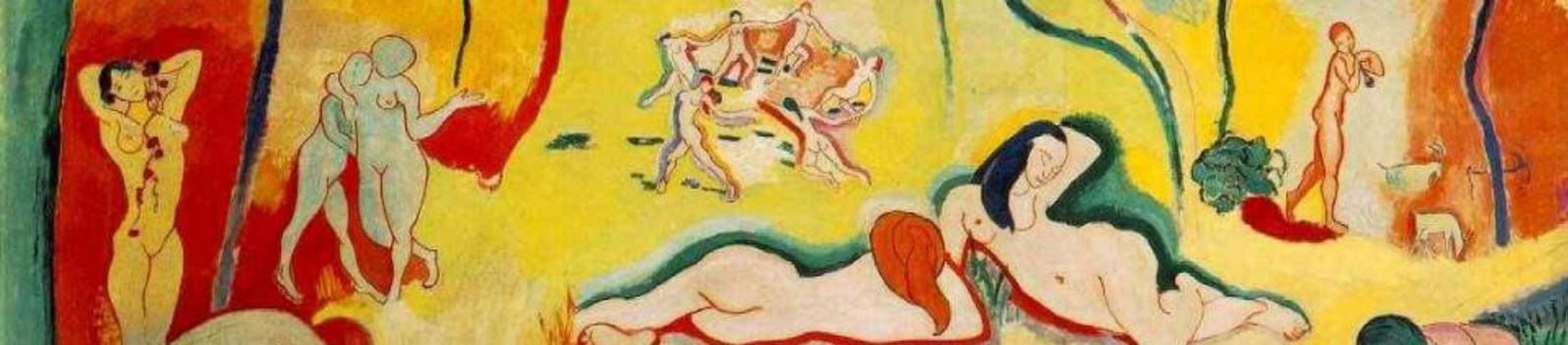
Incontri ai quali hanno partecipato in gran parte persone provenienti dall'ambito giuridico, universitario e storico artistico, in definitiva una carrellata di chi organizza, allestisce e documenta l'evento, senza una presenza qualificante di chi realizza l'opera nello spazio pubblico.

Sarebbe stato interessante conoscere le problematiche che ha incontrato Oliviero Rainaldi nel realizzare l'opera *Flammarion* (Italgas di Torino) o come procederà Sissi (al secolo Daniela Olivieri, docente all'Accademia di Belle Arti di Firenze) nel tradurre il bozzetto che ha vinto un concorso, nella scultura dedicata all'astrofisica Margherita Hack per la città di Milano, con la programmata inaugurazione per giugno 2022.

Non a caso due città del nord Italia dove la sensibilità all'arte contemporanea va oltre gli spazi chiusi e dove il confronto e il dialogo tra istituzioni e associazioni possa gettare le basi per successive azioni strategiche.

La Piattaforma Duepercento <https://duepercento.cultura.gov.it/presentazione.html> è sicuramente un esempio di "creatività" della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. che prova a far emergere quanto realizzato nel passato con la legge 717/49, la cosiddetta "del due per cento", e a fare il punto sul presente e stimolare nuovi progetti per il futuro, per dare impulso alla promozione della cultura attraverso la realizzazione di opere d'arte negli edifici pubblici di nuova edificazione.

Altra iniziativa della Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura è Italian Council, alla sua decima edizione, con un bando internazionale per supporto della creatività contemporanea



italiana, fortemente impegnato sul fronte della promozione dell'arte e della ricerca artistica, critica e curatoriale italiane all'estero.

Vincenzo Trione, Presidente della Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali e autore del recente "Artivismo" sul rapporto tra l'arte e l'impegno politico (Einaudi, 2022), afferma che anche la Street art e i writer sono un'opportunità per l'arte negli spazi pubblici e non un problema per le istituzioni, come anche è stato evidenziato su Graffiti. Arte e ordine pubblico dai Alessandro Dal Lago e Serena Giordano (Il Mulino, 2016).

Un esempio è il murale realizzato dallo street artist Jerico Cabrera Carandang Sul muro perimetrale del Museo di Casal de' Pazzi o le decorazioni degli edifici del periferico quartiere di Tor Bella Monaca o l'Ostiense, trasformando degli anonimi complessi condominiali o testimonianze di Archeologia Industriale in musei d'arte contemporanea a cielo aperto.

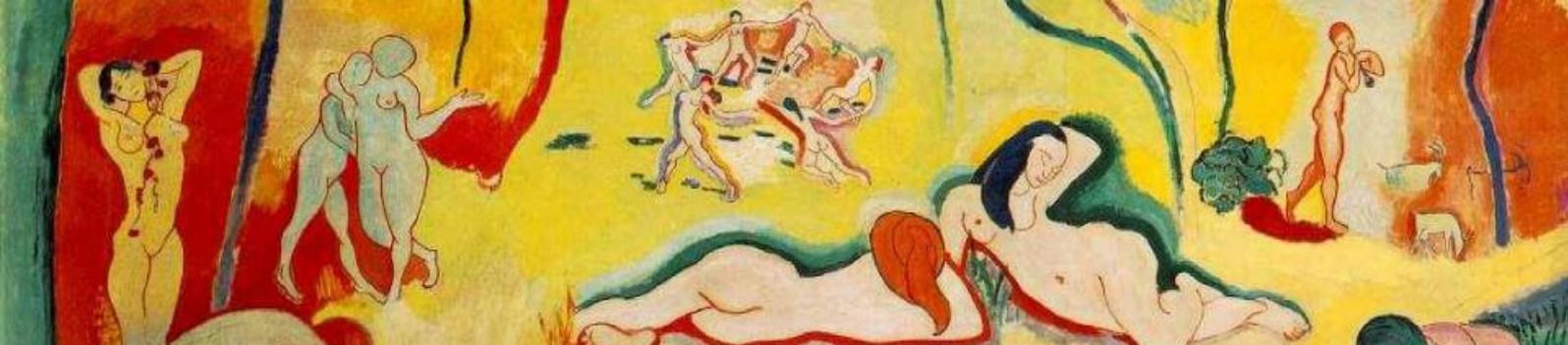
Il panorama della Street Art non si limita al britannico Banksy o all'italiano Blu, dall'afghana Shamsia Hassani o ad AliCé (Alice Pasquini), a JR o a Invaders, sono numerosi/e le voci fuori dagli spazi espositivi che incontrano l'interesse delle istituzioni come quella della Regione Lazio ed ecco il bando per 9 progetti di arte urbana in tutte le province del Lazio - Antrodoco (Rieti), Fiuggi (Frosinone), Itri (Latina), Marta e Valentano (Viterbo) -, e cinque nei municipi e nella città metropolitana di Roma Capitale, con lo stanziamento di 200 mila euro a fondo perduto.

Un'iniziativa sintetizzata nella frase di Nicola Zingaretti (Presidente della Regione Lazio): "Attraverso arte e creatività diamo nuovo volto alle nostre città".

Due pubblicazioni per completare la riflessione sull'arte e gli spazi pubblici prima e dopo il provvedimento legislativo "La legge del 2% e l'arte negli spazi pubblici. Legge n.717 del 1949" (Cura.Books, 2017) e "2%. Considerazioni In Margine" (Joyce & Co., 1990) dove Domenico Guzzi raccoglie i testi di G. Bottai, V. Guzzi, M. Piacentini, F. Ferrazzi, O. Rosai, F. Casorati e molti altri artisti, pubblicati dal 1942 sulla rivista Primato.

**Gianleonardo Latini**





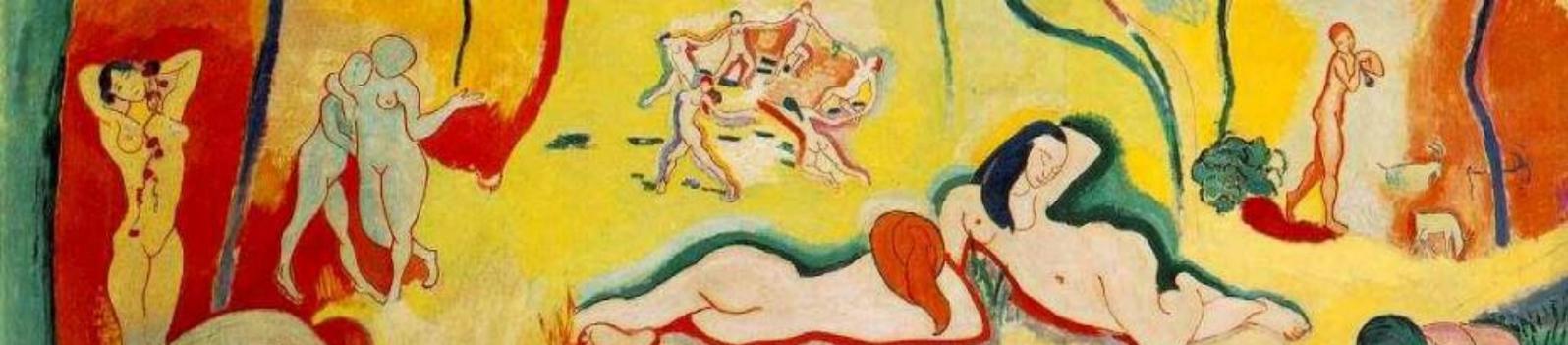
## ... IL MILITE IGNOTO CENT'ANNI DOPO



Il sottotitolo recita: "Centenario del Milite Ignoto da Bolzano a Siracusa / Pasquale Trabucco in cammino per l'Italia". Conosco benissimo l'autore, tra l'altro mi cita nel libro. In quasi 50 giorni dal 22 maggio all'8 luglio 2018 ha percorso da nord a sud l'Italia, zaino in spalla e bandiera tricolore per 1750 km di cui 1400 a piedi a una media di 35 km al giorno, passando per 11 regioni e 43 comuni più una serie infinita di piccoli centri, e peccato che manchi una mappa allegata. L'autore (classe 1960) non è uno sprovveduto ma un ex-ufficiale di fanteria ben addestrato, né il lato sportivo dell'impresa è privo di interesse, ma l'anima del libro è un'altra: nel centenario del Milite Ignoto ha voluto rendere omaggio e rinverdire la memoria dei soldati che hanno combattuto e sono caduti durante la Grande Guerra, e riproporre il 4 novembre come Festa Nazionale (derubricata nel 1977). Ogni famiglia italiana ha almeno un familiare morto nel 15-18 e la memoria collettiva è tutto sommato ancora forte, anche se alle giovani generazioni manca quel rapporto diretto che noi avevamo ascoltando i racconti del nonno. Trabucco ha visitato e reso omaggio a una serie sorprendente di sacrari, monumenti ai Caduti e cimiteri militari, ha parlato con sindaci, amministratori e uomini politici di ogni livello, con i rappresentanti delle Associazioni d'Arma, ma anche con la gente comune che per strada l'ha riconosciuto o con cui stava in contatto sui social. Sono proprio questi Italiani comuni ad aver condiviso con l'autore lo spirito dell'impresa e ad aver rivalizzato la memoria di un secolo prima, quando l'Italia attraverso il sacrificio di migliaia di soldati e civili è storicamente diventata una Nazione, completando un processo unitario in seguito messo in discussione da forze centrifughe o locali. Trabucco ha un talento particolare per le pubbliche relazioni: ha organizzato una pagina Facebook dedicata al suo viaggio, è rimasto in contatto continuo con tutti, ha fondato un comitato civico per il 4 novembre Festa Nazionale, ha partecipato a tutte le cerimonie nazionali per il centenario del viaggio del Milite Ignoto fino a Roma e ha organizzato ogni mese una manifestazione statica davanti Montecitorio per ribadire la volontà collettiva di ripristinare il 4 novembre come Festa Nazionale. Molti sono i parlamentari che l'hanno ascoltato e tanti i sindaci che hanno apposto la propria firma sulla bandiera, anche se il Milite Ignoto ancora aspetta.

---

L'ombra della vittoria. Il fante tradito  
Autore: Pasquale Trabucco  
Editore: Gruppo Albatros Il Filo, 2021, pp. 222  
EAN: 9788830642560  
Prezzo: € 15,50



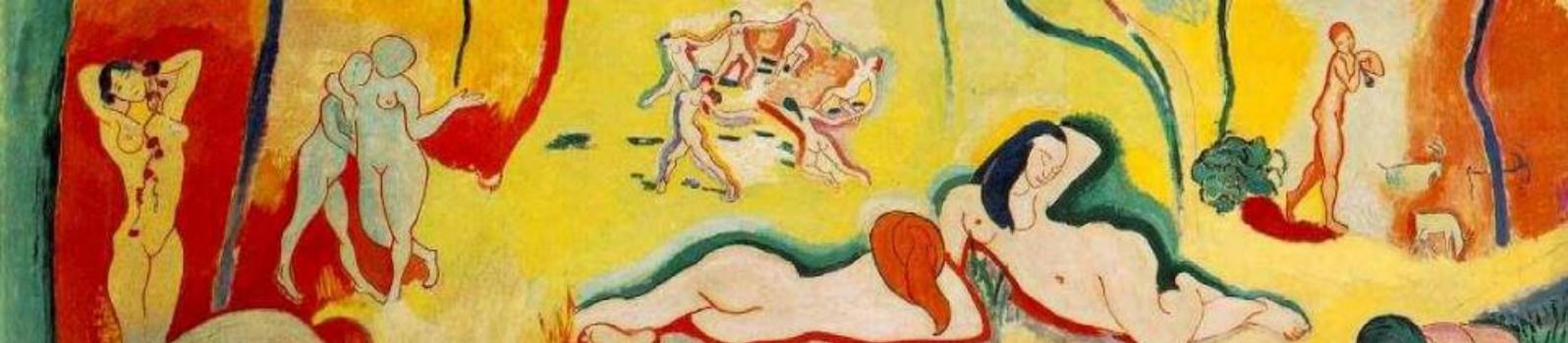
## ...USCITA DAL NULLA (I RACCONTI DI CAMPO DI FIORI)



L'amico Fritz vuole il mio aiuto e non posso dirgli di no: deve sistemarmi il computer e caricarci una copia pirata di un software e io poco ne capisco. Abita a poche centinaia di metri da me, in uno dei vicoli attorno a piazza Farnese, quindi è comodo. Conosco anche sua moglie: è facile incontrarla mentre a piazza Farnese passeggia e prende il sole con il figlio in carrozzina. E' giovane, come lo è il mio amico informatico: entrambi sono fra i venti e i trenta e la casa dove abitano forse apparteneva a una nonna. Non è grande, ma in quella posizione va bene tutto; una sera mi hanno anche invitato a cena e ho dato anche un'occhiata ai loro libri: alcuni erano anche in francese e in olandese, ma da queste parti c'è veramente di tutto.

L'amico però mi chiede qualcosa di cui non può parlare con sua moglie: per motivi di lavoro ha conosciuto una ragazza albanese e mi spiega la storia: lei viveva in Olanda ma è stata espulsa e ora vive a Roma e lui vorrebbe aiutarla a uscire dal suo ambiente. Così come la racconta, la storia non regge, ne manca la metà. Per fortuna abbiamo tempo, siamo seduti a un tavolino della latteria di vicolo del Gallo e il caffè me lo faccio durare tanto. Fuori piove, quindi non c'è nessuna ragione per uscire fuori, e lentamente saltano fuori altri dettagli della storia: lei faceva spesso la spola tra Roma e l'Olanda, guadagnando da alcune commissioni, ma solo per vivere e pagarsi le spese. Intuisco che forse era roba di droga (leggera?), ma l'amico Fritz resta sul vago. In ogni caso è stata espulsa dall'Olanda perché irregolare. E adesso a Roma che fa? Vuole uscire da un certo giro. Giro di che? Prostituzione o che altro? L'amico o fa il finto tonto o è un ingenuo. Prendo comunque tempo; ci si rivedrà non appena avrò preso alcune informazioni. Certo, così com'è raffazzonata la storia non regge e se ne potrebbe ricavare la sceneggiatura per un film poliziesco, con tanto di inseguimenti, ricatti e altro. Un minimo di curiosità comunque rimane e per questo mi muoverò. Le informazioni le prendo, ma non sulla ragazza; del resto non lavoro in polizia. Telefono a un centro di ascolto per ragazze di strada e spiego più o meno la storia come me la è stata raccontata. Mi risponde una voce femminile, non credo italiana, la quale mi consiglia di far mettere in contatto la ragazza direttamente con loro. La questione è delicata ed è meglio non esporsi in prima persona. Ma a questo punto richiamo l'amico Fritz e fisso di nuovo un appuntamento in latteria, solo che stavolta voglio che sia presente anche la ragazza. La voglio conoscere e spiegarle quanto consigliato dalla voce amica, dove casi come questo sono all'ordine del giorno. Non so neanche com'è fatta, questa ragazza, ma lo saprò presto.

Quando entro in latteria, i due sono già dentro seduti al solito tavolino di marmo. Visto che paga l'amico, chiedo un caffelatte e la signora mi serve subito: mi conosce da anni e ancora ho il ricordo di sua madre, tanto simile alla sorella di mio nonno. La ragazza è un po' come me l'aspettavo: giovane, biondina, truccata con discrezione, vestita sexy ma non troppo. Parla un italiano decente e si direbbe voglia farsi passare per brava ragazza. Ascolta tutto ma parla poco, né faccio domande. Capisco che si fida di me e questo mi basta. Dagli sguardi che i due si scambiano ho capito però che il mio amico ci è già andato a letto e che questa è



una paracula, altro termine non mi viene in mente. Recita molto bene la parte della ragazza che vorrebbe avere un futuro ma scopre troppo poco le carte e questo non mi piace. In tasca poi da questa storia non me ne viene niente, quindi le passo le informazioni ma le faccio capire che io da questa storia voglio rimanere fuori. Il fatto poi che lei si possa muovere liberamente non quadra con la storia del giro di sfruttamento. Più facile che stesse insieme a un mezzo spacciatore che ora vuole scaricare, sempre che non lo abbia già fatto. Di ragazze straniere venute a compromessi con Roma ne ho conosciute tante: chi ha fatto la babysitter, chi ha posato per PlayBoy una volta finiti i soldi, chi si mette con chi la può ospitare, oppure i soliti giri di droga e adesso anche i servizi fotografici per le riviste porno. Non so poi in che rapporti stia con altri albanesi, visto che quella è gente dura e non guarda in faccia nessuno. Devo dire che il suo corpo è attraente e il suo sguardo buca lo schermo, ma io a Campo di Fiori eviterei di mettermi con una ragazza di cui so ancora poco niente. L'atteggiamento del mio amico poi è strano: non si capisce se è il classico pollo o sa e non dice. E' sposato e ha un figlio piccolo, ma questo sembra secondario. Sua madre poi l'ho anche conosciuta: una mezza olandese o francese che traffica con mobili indonesiani per l'esportazione. In effetti mi riviene in mente lo scaffale con i libri in olandese che avevo visto quella sera. Mi ricordo anche della bellezza di alcune ragazze olandesi figlie di coppie miste, come ho visto ad Amsterdam. L'Indonesia era infatti una colonia olandese e in viaggio ritenevo la cucina indonesiana preferibile a quella cinese.

Finale della storia? Una schifezza. Lei è ripartita e l'amico mi ha chiesto di cercarla, manco fossi un detective. Mi ha dato nome e cognome dei genitori e un indirizzo, ma a me sembrava tutto molto aleatorio: i dati non sono verificabili non essendo registrati nella nostra Anagrafe; del resto il mio amico forse neanche sa bene qual è il vero nome e cognome della ragazza. Anche se all'epoca non c'erano ancora i cellulari, non avere un telefono di riferimento di un amico a me sembra strano. Non lo so, ma la cosa mi puzza e consiglio al mio amico di lasciar perdere le ricerche. In fondo, se quella ha deciso di sparire è perché avrà pensato che non le conveniva legarsi a un giovane professionista sposato; meglio un singolo con cui convivere lontano dall'ambiente di partenza. Quanto al mio amico, l'ho rincontrato un paio di mesi dopo. Nel frattempo la moglie era tornata dalla madre e si era portata appresso il figlio. E' l'ultima volta che l'ho visto: semplicemente, non l'ho più cercato, né si è fatto vedere più in giro.

**Nero di Penna**